

MANGIATI LI PANI

Personaggio popolare lucerino inserito da Dionisio Morlacco nel libro "*Chi campa, vede*"

Con tale motto (*mangiati li pani*) Michele Quatraro soleva chiudere ogni conversazione e troncava ogni discussione.

Dopo aver partecipato alla guerra libica e al primo conflitto mondiale come Cavallegero del 5° Novara, fu congedato in seguito all'armistizio del 1918.

Per lui erano stati nove anni, lunghi e intensi, di vita militare.

Fu così che in una fredda e tarda sera di novembre, con l'ultimo treno locale delle 23, tornò a Lucera, all'insaputa dei familiari.

Per le strade deserte della città addormentata, con l'animo gonfio di emozione e di ansia, bussò alla porta della casa paterna.

- "*Chi è? Chi s'è?*" — chiese la madre con voce assennata.

Mammì arapi, che sono mì!

- Chi s'è? —

Mì, mì !

- Ma chi s'è?!

- *Non mi conoschi più? Tuo figlio Micheli!*

La povera madre, ormai invecchiata, ebbe un sussulto, corse ad aprire la porta e abbracciò il figlio.

Confusi di gioia e di sonno, i poveri genitori si diedero a preparare la tavola, alla buona, per rifocillare il reduce, tornato stanco e affamato.

— *Mammì, sali in tavola!*

La povera madre non capiva.

— *Mammì, sali in tavola!* — ripeté Michele.

"Uh, povere figghje mije! E che agghja fà sop'a tavele?"

- *Ma no, non capischi! Vogghje u sale sope i pemmedore. A salire!*

Povere "*Mecheline mije! Parle cum'allà ssope*".

Il linguaggio di Michele Quatraro infatti non era più quello di prima, il lucerino semplice e spontaneo.

Ora la sua era una parlata ibrida, un miscuglio di termini lucerini, novaresi, italiani.

E per questo suo modo di esprimersi, per le sue originali battute, per le sue stranezze e per il racconto dei suoi anni di guerra, ***Mangiati il pani*** divenne subito popolare ed entrò nella storia cittadina.

- *Prondo! Chingo parlo?*

Questo uno dei suoi tanti modi di dire, che snocciolava quando, in comitiva, nelle private feste da ballo, dove era sempre invitato per portare l'allegria, si dava ad imitare i rumori del treno in corsa.

Approntava un tavolo e sopra vi poneva piatti, coperchi e tegami, con coltelli, forchette e cucchiari, per imitare il cadenzato correre del treno.

- *Signori, siete pregati di nghianare in vettura!*

Poi un fischio fatto col dito mignolo piegato in bocca, come segnale del capostazione.

— *In carrozzi! Si parte! - Seguiva il sibilo della locomotiva:*

— *Tù - tùuu!*

Faceva aria con la bocca e sbuffava, dapprima lentamente, poi con più frequenza.

Sbatteva pugni e gomiti sulla tavola ritmicamente.

- *Fermata a Pilligrini!.... a Vaccarelli! – Poi via, fino a Foggia.*

— *Signori si scende! Staziona di Foggi!*

Così terminava l'esibizione di Michelino, in manica di camicia, che si asciugava il sudore grondante tracannando vino.

Mai mbriaco ... solo brilli — ripeteva.

Una volta, mentre era a passeggio con un amico: — *Lei romano?* — chiese. - Ma che dici? Sono lucerino come te!

- *No, non capischi. Dico lei romano?* — Voleva dire: «Lei rimane?».

E quando un giorno si presentò all'ufficio anagrafico per chiedere un certificato e l'impiegato gli chiese la professione:

— *Militare* – rispose.

E non aveva tutti i torti, perché negli atteggiamenti e nell'animo era rimasto un soldato, tanto che, in occasione delle pubbliche celebrazioni, indossata la divisa, messi i gambali e gli speroni, prendeva parte alla cerimonia, insieme con le autorità.

Se poi gli chiedevano: - *“Mechè, e 'a fatighe?”*

- *Mangiati il pani!* — rispondeva perentorio.